CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I vincitori del concorso 28

Al concorso numero 28, che poneva la domanda: «Quanti goal saranno segnati nel prossimo turno di A?» e che si riferiva a domenica 29 aprile, hanno partecipato 11.239 lettori. Di essi, 407 hanno risposto esattamente «ventidue». La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Marino Balestri (Via Pescine, 81 - Rosignano Solvay - Livorno) che vince una fonovaligia; 2) Angelo Fabbri (Via Luigi Corti, 6/1A - Roma) che vince una radio transistor; 3) Sergio Galligani (Villa del Greco - Piombino - Livorno) che vince un macinacaffè frullatore elettrico. I premi verranno inviati al domicilio dei vincitori. A tutti coloro che hanno risposto esattamente alla domanda è stato attribuito un punto in classifica.

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia
1 radio a transistor
1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla «Società r. l. C.I.R.T.» - Via XXVII Aprile 18 - Firenze, con il concorso dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 30 — 26-5-1963

DOMANDA: Quale giocatore o quali giocatori segnerà più gol nel prossimo turno di «A»? (in caso di più giocatori con lo stesso numero di reti vincerà chi li avrà indicati esattamente tutti).

RISPOSTA . . . .

NOME E COGNOME . . . .

INDIRIZZO . . . .

(Spedire a l'Unità, via dei Taurini 19 - Roma)

CLASSIFICA GENERALE

1) Placido Anello (Corso Calatafimi, 784 - Palermo), punti 109; 2) Ferdinando Vanni (Via F. Cavallotti, 20 - Piombino - Livorno) p. 27; 3) Renzo Bardelli (Bottegone - Pistoia) 26; 4) Giuseppe Greco (Via S. Francesco D'Assisi, 130 - Trapani) 25; 5) Luigi Russo (Calata Fontanelle, 11 - Napoli 24; 6) Aldo Righini (Via Landi, 34 - Piombino - Livorno) 22; 7) Carla Mencaraglia (Via delle Cerchia, 1 - Siena) 21; 8) Pietro Galeone (Via E. Ferdinando, 11 - Mesagne - Brindisi) 21; 9) Luigi Baldi (Via Turati, 35 - Monterotondo Scalo - Roma) 20; 10) Michele Di Felice (Via R. Malatesta, 330-F - Roma) 20; 11) Adele Dell'Amico (Via S. Piero, 5 - Carrara) 20; 12) Federico Guidi (Via 4 Novembre, 31 - Viareggio - Lucca) 18; 13) Ezio Grazini (Via L. da Vinci, 10 - Viterbo) 17; 14) Vincenzo Burgio (Viale Teocrito, 70 - Siracusa) 16; 15) Ivo Fraticelli (Via XX Settembre, 16 - Treia - Macerata) 16; 16) Ivo Giansiracusa (Via del Teatro, 2 - Siracusa) 15; 17) Onorio Galligani (Pontelungo - Pistoia) 15; 18) Marina Blondelli (Via delle Nespole, 15 - Roma) 15; 19) Simonetta Blondelli (Via delle Nespole, 15 - Roma) 15; 20) Wladimiro Giaconi (Via Gramsci, 16 - Solvay - Livorno) 13; 21) Giovanni Diodati (Lugo dei Marsi - L'Aquila) 12; 22) Umberto Mele (Via Carbonara, 31 - Napoli) 12; 23) Spartaco Capitali (Viale B. Brin, 111 - Terni) 11; 24) Giuliano Cianchi (Monterotondo Marittimo - Grosseto) 11; 25) Andrea Mazzoncini (Via Modenese, 231 - Capostrada - Pistoia) 11; 26) Piro Sabato (Via Foggia, 11 - Napoli) 11; 27) Ciunci Tommaso (Via Capuani, 34 - Teramo) 10; 28) Laura Pieri (Via G. Ferraris, 19 - Roma) 10; 29) Paolo Cornini (Via dei Lauri, 9 - Fano - Pesaro) 9; 30) Raffaello Daviddi (Via G. Pepe, 1 - Grosseto) 9; 31) Giuseppe Iannuso (Isola Maddalena - Siracusa) 9; 32) Aldo Mariotti (Buonconvento - Siena) 9; 33) Gastone Padulano (Via Kerbaker, 63 - Napoli) 9; 34) Salvatore Scorano (Via Platea, 100 - Taranto) 9; 35) Adolfo Simoncini (Via di Gello - Ponsacco - Pisa) 9; 36) Santo A. Triolo (Via Sbarre Inferiori, 129-A - Reggio Calabria) 9; 37) Mario Urbani (Via O. Salomone, 41 - Roma) 9.

Un coro di lodi il giudizio dei campioni del mondo

I brasiliani: «grande l'Italia»

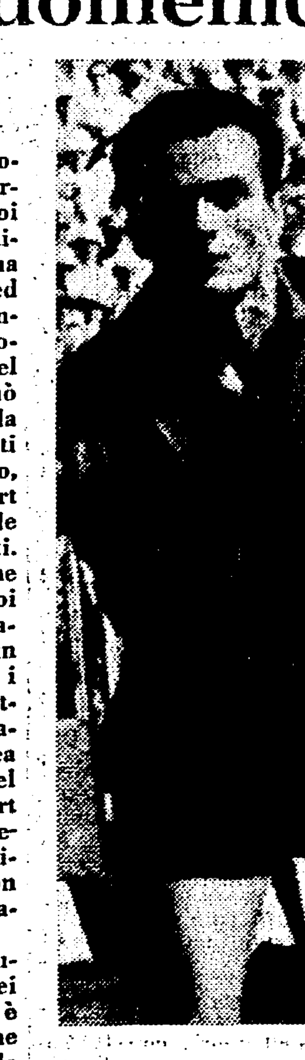
Perchè Pelè è uscito di campo e perchè Amarildo non l'ha sostituito - Euforico Fabbri - Mazzola e Rivera

l'eroe della domenica

MAZZOLA E PELE'

In una branca particolare dello sport, tanto particolare che i suoi eroi non sono uomini ma animali, l'ereditarietà regna come la più austera ed esatta delle leggi: i campioni generano i campioni, la «produzione» del capolavoro che si chiamò Ribot venne preceduta da tentativi riusciti operati sul trisavolo, il bisnonno, il padre. Nello sport esclusivamente umano le cose vanno ben altrimenti. Osserva Gianni Brera che sì nei paesi ricchi puoi incontrare un atleta famoso, il cui nonno fu un «asso» importante; ma i figli sempre e dappertutto deludono, la germinazione diretta e spontanea non attecchisce nè nel calcio nè negli altri sport (il caso Ascari non fa testo trattandosi nella fattispecie di uno sport non muscolare o non abbastanza).

Insomma Mazzola junior quello che io vorrei chiamare Mazzola II è l'unico figlio di campione che abbia continuato le gesta paterne: egli, come sapete, ha coronato il suo simbolico «inseguimento» debuttando in nazionale A e addirittura con la maglia che suo padre, il grande Valentino Mazzola, aveva portato tante di quelle volte sulle larghe spalle.



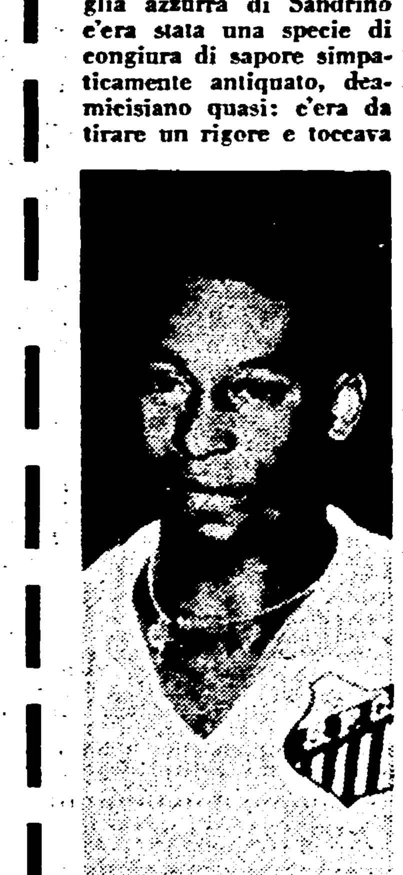
MAZZOLA

Nella partita Italia-Brasile di ieri le maglie n. 10 e n. 8 erano il motivo di attrazione maggiore. La prima l'indossava Pelé, il calciatore più ammirato del mondo; l'altra posava sull'ancor gracile ma nervoso torso del figlio di Mazzola, ai suoi tempi ammirato quasi altrettanto che Pelé oggi. Anzi c'è da dire che attorno alla maglia azzurra di Sandrino c'era stata una specie di congiura di sapore simpaticamente antiquato, deamicisiano quasi: c'era da tirare un rigore e toccava a Rivera farlo, ma Gianni invitò, Sandrino e tutta la squadra fu d'accordo nell'offrirgli l'affettuoso regalo.

La partita si mise assai male per gli stremati brasiliani ombre e controfigure di quei calciatori bravissimi che hanno vinto gli ultimi due campionati del mondo. E quel ragazzo nero nero, che non pigliava una palla, su ogni intervento «anticipato» e soverchiato dal celta longobardo Trapattoni, biondo di capelli e bianco di pelle, era Pelè perchè era impossibile non riconoscerlo; ma della sua grandezza sino a quel momento indiscussa non rimaneva che il nome, anzi il fulmineo nomignolo. Tanto è vero che dopo un po' fra i fischi del pubblico che si sentiva derubato di una parte dei soldi spesi per venirlo a vedere, disse basta me ne vado, e se ne andò sul serio. Così rimase una sola attrazione: la maglia azzurra di Sandrino Mazzola.

Vinse così nella giornata il meno esclusivamente calciato dei due. Mi spiego: Pelé che guadagna otto milioni al mese e ha ormai tutto dalla vita è però schiavizzato dalla sua stessa fama: io credo che sia già arrivato a odiare il pallone cui deve tanto.

Mazzola, invece, fa il calciatore sì, ma senza sacrificare mai la prospettiva di una laurea cui si prepara con estremo puntiglio. E pensare che era stato invece destinato al calcio e al calcio soltanto per una quasi maniaca forma di affetto verso il padre dagli amici di Valentino, sin da quando si tenne dritto in piedi. Alla base di questa ribellione o correzione ci deve essere uno di quei presentimenti antiedipici sia pure inconsci o mascherati su cui così spesso si impennano gli adolescenti.



PELE'

Puck

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 12.

Alla fine del primo tempo, un milanista per la pelle disse che era l'onomastico di Rocco. Il cronista colse la palla al balzo e andò a porgere gli auguri a Nereo. L'allenatore della squadra che ha perso lo scudetto, ma potrebbe vincere la Coppa dei campioni, ringraziò il cronista e fece le sue confidenze. Disse che il rigore era stato concesso con troppa facilità, disse che se Rivera era bravo, il «Trap» era da baciare. Anche i giornalisti brasiliani — tanti, una ventina — scrivevano e gridavano che Rivera e Trapattoni erano i grandi perni della nazionale azzurra. Il giornalista che ci aveva detto di non contare sulla presenza di Pelè, ci fece un segno per farci capire che le sue privisioni si erano avverate al novanta per cento. La «perla nera» aveva giocato 25 minuti.

Bisognava trovare la «perla nera» per chiedergli a botta calda il motivo della sua scomparsa. Il dialogo era il seguente: «Perché hai abbandonato il campo?». Risposta: «Non volevo nemmeno iniziare la partita e se l'ho fatto è per i tifosi».

Seconda domanda: «Avevi un motivo valido, oppure ti sei scocciato perché non riuscivi ad eludere la sorveglianza di Trapattoni?».

Seconda risposta: «Trapattoni è bravo, molto bravo, ma una volta o l'altra l'avrei superato. Purtroppo, non ero in condizioni di giocare. Mi fa male il ginocchio rimasto contuso nell'incidente del taxi. Dovete credermi...»

«Ti crediamo, ma ieri i dottori, quello dell'Inter e il tuo, avevano dichiarato che eri guarito».

«Ieri stavo bene, oggi non ce la facevo».

«Siete un po' tutti giù di corda, non ti sembra?»

«Siamo stanchi, troppo stanchi per difendere il nostro prestigio...»

Il ritornello della stanchezza, di una tournee troppo lunga, di un viaggio dopo l'altro e via di seguito si ripeteva a fine partita. Negli spogliatoi brasiliani, don Vincenzo Feola raccontava che questa è una nazionale sperimentale, che i frutti verranno in seguito, che lo scopo principale è di arrivare ai mondiali del '66 con una squadra in grado di conquistare nuovamente il titolo, che il mondo cammina, che bisogna rinnovarsi, eccetera, eccetera. Le stesse cose che ci aveva detto nell'albergo milanese e sul lago di Como.

Anche don Vincenzo era stanco. Sudava e stava dietro ai giornalisti con fatica. Sembrava volesse dire: «Non tormentatemi: avete vinto, non vi basta?» Ma i giornalisti insistevano. Sembrava un interrogatorio. «Don Vincenzo, secondo lei l'Italia è veramente forte?» «E' brava». «E di Mazzola?» «Pure lui è bravo». «Chi è stato il migliore degli azzurri?» «Non faccio mai distinzioni». «Si dice che lei sia stato richiesto dalla Fiorentina...» «Storie. Anche le notizie che avete pubblicato sui vostri giornali, sui trasferimenti in Italia di alcuni giocatori brasiliani, non corrispondono a verità». Proprio oggi abbiamo ricevuto un telegramma del Santos che ci prega di informarvi che Pelè non sarà ceduto nemmeno per dieci miliardi».

Era giunto il momento di lasciare in pace don Vincenzo. Ma prima di sentire l'altra campana, quella dei vincitori, era d'obbligo registrare le impressioni dei calciatori battuti sonoramente, ma sempre campioni del mondo. Rispondeva a verità la notizia che Amarildo si era rifiutato di scendere in campo dopo l'uscita di Pelè? Posta la domanda all'interessato, non si aveva risposta: cioè, tacendo, Amarildo confermava la sua rivalità con la «perla nera». Djalma Santos, un'altra riserva, diceva: «L'Italia era troppo veloce per noi che eravamo stanchi». Più sincero Coutinho: «Oggi abbiamo incontrato la squadra più forte della nostra tournèe». Gli faceva eco Gylmar: «Troppo forti gli azzurri...» Idem Lima, che elogiava Rivera e Bulgarelli. Idem Mengalvio, Idem Rildo. Idem Pepe.

Si poteva andare dagli azzurri, da Edmondo Fabbri, il quale usciva da uno stanzone per entrare in una stanzetta dove teneva una vera conferenza stampa. Sentite.

«Sono contento, contentissimo, perchè oltre al risultato i nostri ragazzi ci hanno oferto momenti di gioco: stupendi. Il ritmo è venuto dopo una ventina di minuti e il primo goal li ha convinti che l'avversario era superabile. Il rigore doveva batterlo Sormani, ma quando ho visto che in quel momento il centravanti era affaticato per un paio di volate, ho detto a Rivera di convincere Mazzola a battere il tiro. Corso è entrato a freddo, e naturalmente ha faticato per ambientarsi. Mi chiedete se il Brasile è una grande squadra? Io non faccio il critico e il giudizio sui carioca preferisco leggerlo sui vostri giornali. Ad ogni modo, io mi tengo i miei e Feola si tenga i suoi...»

Ogni tanto, Fabbri si fermava per sorseggiare un'aranciata, riprendendo il discorso per rispondere ad alcune domande, disse: «Bulgarelli aveva paura all'inizio, poi si è convinto che era in grado di svolgere il compito affidatogli. Trapattoni è stato grande, Rivera non devo scoprirlo io. Mazzola sembra che stia in piedi per miracolo e poi guarda cosa ti combina. Con quella faccia di bronzo, Sandrino non può emozionarsi. Comunque, sia chiaro che io non m'illudo. Oggi siamo più forti noi, ma un Brasile meno stanco e con un Pelè in piena efficienza dovrebbe essere un'altra cosa. Però, è un fatto che noi abbiamo cinque o sei giocatori di valore mondiale. E con questo mi sembra di avervi detto tutto».

Potete immaginare l'atmosfera che regnava nello stanzone dei nostri. Trapattoni diceva di aver trovato subito il modo per contrare Pelè, ma aggiungeva subito di non aver... pianto per l'uscita dal campo della «perla nera» perché un uomo così può sempre inventare un gol. Mazzola smentiva in parte Fabbri: «Il signor Edmondo dice che ho la faccia di bronzo per farmi coraggio, però sentivo una cosa allo stomaco... non volevo tirare il rigore perché temevo di sbagliarlo.

Rivera giustificava il calo della ripresa con il caldo. Guarneri giudicava Ney come l'attaccante più pericoloso. Vieri diceva di aver trascorso un pomeriggio tranquillo. Maldini parlava di tattiche e confermava il suo punto di vista: tre punte d'attacco e due uomini a metà campo costituiscono il miglior impianto di gioco. Erano tutti felici: giocatori, dirigenti, amici dei giocatori e amici dei dirigenti, pezzi grandi e piccoli. Volere o volare, il terno secco era un bel colpo.

Gino Sala

continuazioni

Cronaca

dei nostri difensori e in particolare di Trapattoni che anticipa benissimo Pelè. Poi lancia a Rivera, Rivera scambia con Sormani e Mazzola, infine la palla perviene a Menichelli che tira fiacco in porta. La folla comunque applaude i «nostri» soprattutto per premiare la loro buona volontà e la loro combattività: e continua ad applaudire anche se Sormani appare troppo lento per arrivare in tempo sui lanci di Rivera e se Mazzola e Menichelli non sembrano molto affiatati.

Sullo slancio l'Italia si mantiene all'attacco: così all'8' Bulgarelli effettua un pallonetto a Rivera, Eduardo «buca», il «golden boy» arriva bene sulla palla ma poi calcia a lato. Ed il Brasile che fa? Il Brasile non riesce ad organizzare un'azione, i brasiliani non toccano un pallone: bisogna attendere il 14' per registrare un primo tentativo «cariocas» verso la nostra rete, ma è un tentativo ottimamente stroncato da Trapattoni che anticipa Pelè sulla punizione di Pepe.

La replica dei nostri invece è bruciante: azione di Menichelli e tiro improvviso dell'ala sinistra mentre Gylmar è fuori dai pali. Il guardiano «carioca» deve così tuffarsi all'indietro per deviare il pallone in corner. I nostri insistono ancora all'attacco ma i malintesi tra le «punte» frustano gli sforzi di Rivera. E al 19' Coutinho da il là ad una impennata del Brasile con una rabbiosa azione personale ben contrastata da Salvadore.

Poi ancora Salvadore deve spezzare una azione: Dorval-Pepe-Zito (incuneatosi all'attacco sulla sinistra) ed al 21' c'è una punzione di Pepe rasoterra. Tre minuti dopo la porta di Vieri corre il primo grosso pericolo, sempre su punizione di Pepe: la palla sfugge dalle mani di Vieri e picchia sulla traversa ricadendo fortunatamente tra le braccia del portiere azzurro.

Il pericolo corso rimette le ali ai nostri che dopo la breve parentesi brasiliana riprendono ad attaccare a spron battuto. Tira alto Trapattoni su corner, rimane senza esito una punizione per i nostri, ancora su punizione (poco dopo l'uscita fischiatissima di Pelè) Sormani spedisce a fil di traversa. Il gioco però sta scadendo di tono e la folla fa a gran voce il nome di Corso spazientita degli errori di Sormani. E Sormani al 36' si vendica: scatta come un fulmine su una respinta corta effettuata da Gylmar su tiro di Mazzola da sinistra e ribatte prontamente in rete. Poi aspetta che il pallone esca e lo ricalcia in fondo alla porta con un gesto di rabbia.

Il goal ricarica i nostri che un minuto dopo si mettono in luce con un'azione Rivera-Bulgarelli e tiro del bolognese in diagonale fermato a terra da Gylmar. Ed al 39' ancora per un'azione di Sormani arriva il secondo goal azzurro: Rivera, di tacco, smista a Sormani sulla destra, Sormani invece di restituire la palla al «golden boy» al centro, si allarga ancora portandosi ai limiti dell'area. Sembra che l'azione sia destinata a sfumare ma i brasiliani affrontano duramente Sormani sgambettandolo e l'arbitro non ha esitazione a concedere il rigore.

Breve conciliabolo tra i nostri poi Rivera applauditissimo per il suo bel gesto affida lo incarico a Mazzola: e Mazzola batte Gylmar con un tiro che manda il pallone ad insaccarsi sulla destra del portiere cogliendo il palo interno e tornando in campo. A questo punto la folla entusiasta intona il coro «Italia-cha-cha» con il quale termina il tempo.

Alla ripresa del gioco il Brasile si presenta con Ney al posto di Dorval. La formazione italiana invece è invariata ma si capisce che Fabbri sta per operare un ritocco perchè Corso si è spogliato della tuta e sta scaldandosi i muscoli ai bordi del campo. La prima azione è del Brasile con un tiro di Mengalvio nettamente fuori ma l'iniziativa torna subito ai nostri. Al 5' così c'è un tiro di Menichelli che Gylmar devia in corner; al 6' un'azione in linea Bulgarelli-Menichelli-Rivera con tiro conclusivo fuori bersaglio, all'8' un corner per l'Italia, al 9' una bella parata di Gylmar su tiro di Mazzola.

Due minuti dopo entra Corso applauditissimo al posto di Sormani: di conseguenza abbiamo una nazionale tutta italiana. Il gioco però cala nuovamente di tono e bisogna attendere il 18' per registrare una bella azione dei nostri: Facchetti a Menichelli, Menichelli sulla sinistra a Rivera che aggancia la palla, la fa passare sulla testa del terzino, la raggiunge e spara in porta, ma Gylmar blocca facilmente.

Nel campo opposto intanto Ney desta qualche preoccupazione ai difensori sfuggendo alla guardia di Facchetti: pericolosissima al 19' una sua azione con tiro finale in diagonale che esce a lato a porta sguarnita. Ma anche Ney presto si spegne perchè Fabbri gli mette addosso l'inesorabile Trapattoni.

Riprendono allora ad attaccare i nostri praticamente incontrastati: così per esempio al 28' gli attaccanti italiani effettuano una decina di passaggi senza che nessun brasiliano riesca a toccare la palla. E così non c'è da stupirsi se al 31' l'Italia aumenta ancora il bottino: Corso apre a sinistra a Mazzola, Mazzola traversa, sulla parte opposta Bulgarelli irrompe in corsa ed insacca.

Il Brasile punto sul vivo replica con una stangata di Pepe da distanza ravvicinata: ma Vieri è pronto a respingere di pugno spegnendo l'ultima velleità dei «cariocas».

Ed il finale è tutto di marca azzurra con tanti applausi per i nostri anche se non sono stati immuni da difetti; anche se il Brasile è stato veramente l'ombra della squadra campione del mondo.

Commento

inesorabile su Pelè, su Quarentinha, su Ney. S'è mosso bene anche Menichelli. E Sormani ha svolto con intelligenza, con uno spirito di sacrificio ammirevole, il suo pesante compito di gregario delle punte. Per di più è stato deciso e furbo sul pallone che, scagliato da Rivera, ha compiuto una strana, curiosa carambola su Gylmar. Lui, Sormani, l'ha raccolto con prontezza e l'ha messo a segno, con prepotenza, era il 35', e l'Italia s'avvantaggiava. Quindi, Sormani divenne il protagonista del secondo gol. Dias e Rildo lo stringevano come una fetta di salame fra due pezzi di pane, in area di rigore: «penalty». L'arbitro non aveva dubbi, e Mazzola (a conclusione di un conciliabolo con Rivera: perchè? Fabbri non aveva designato il colpitore?...) trafiggeva di nuovo Gylmar. Intanto, che faceva la difesa di capitan Maldini? Vivacchiava. Praticamente lavorava d'anticipo.

Infatti la linea d'attacco del Brasile raramente giungeva a tiro di Vieri: mai con l'azione manovrata. L'unico pericolo per il nostro portiere era conseguente a una cannonata di Pepe, da almeno quaranta metri. O che avesse il sole negli occhi, o che effettivamente nel pallone ci fosse un pizzico di dinamite, accadeva che il proiettile rovescava le mani a Vieri: e la traversa salvava.

Come aveva annunciato Fabbri, la difesa sosteneva il maggior peso sulla sinistra, dove Facchetti sbagliava spesso. E sulla destra, spesso, avanzava Maldini, con l'intenzione di occupare lo spazio lasciato libero da Bulgarelli. Sicché, il contrappeso, ristabiliva un certo equilibrio, e permetteva a Guarneri e Salvadore di spostarsi di chiudere i varchi. Esagerata precauzione, poichè il reparto di rottura del Brasile si muoveva con i piombi ai piedi.

Ottenuti i due goals, l'Italia si sentiva tranquilla. Non insisteva neppure; si capiva che nella ripresa avrebbe potuto permettersi tutti i lussi, mantenendo il ritmo, Gylmar si sarebbe trovato come un colabrodo. Invece, Sormani cedeva il posto a Corso. E la fatica pesava su Rivera: la squadra ne risentiva. Ciò nonostante, pesta e ripesta, batti e ribatti, l'Italia centrava il terzo goal, a conclusione di una perfetta triangolazione Corso - Mazzola, Bulgarelli. Quest'ultimo, con una frecciata folgorante trapassava Gylmar. E, così, terminava con l'urlo che non saliva soltanto dalla gola, ma dal cuore, da tutta la carne della folla.

E il Brasile? era il cane bastonato.

Azzurri

Salvadore è apparsa approssimativa, anche perchè i due non avevano mai giocato insieme.

SALVADORE (VOTO 7): All'inizio è sembrato nervoso e la sua stessa esuberanza lo ha tradito. Poi, col trascorrere dei minuti, ha saputo trovare la giusta posizione e un più calibrato ritmo. Salvadore è in grado però di far molto meglio.

TRAPATTONI (VOTO 10): Di gran lunga, il migliore in campo. Incollatosi alle favolose caviglie di Pelè, il «Trap» non ha fatto toccare palla a «Sua Maestà» per 26 minuti, tanti quanti «Sua Maestà» si è degnato di restare a far da palo sull'erbetta di San Siro. Uscito «o rey», Trapattoni è andato a cancellare dal campo Quarentinha, subentrato a fare il Pelè (cio, a fare il palo). Accortosi poi che Facchetti non riusciva a controllare Ney, il «Trap» si è preso lui l'incarico e anche Ney è sparito di scena. Nel frattempo, il milanista ha trovato il modo di non sbagliare un rilancio e di imporsi per correttezza, per stile (sissignori!) e per dinamismo.

BULGARELLI (VOTO 8): Non ha ancora l'attitudine del centrocampista e all'inizio ha stentato a trovar coordinazione e senso della misura, commettendo anche falli puerili su Zito (i «tackles» non sono davvero la specialità del bolognese). Ben sorretto da Rivera e Trapattoni, Bulgarelli si è gradatamente ripreso, ha cominciato a vincere in bellezza gli incontri a centro campo e a rovesciare il fronte con immediatezza e precisione. Bulgarelli è un giovane intelligente, in campo e fuori: una volta convintosi a bandire dal suo repertorio certe scorie buone per la platea (l'eccesso di «dribbling», l'insistenza nel palleggio), Giacomino potrà costituire una pedina sicura della nazionale. Ieri ha saputo trovare il giusto equilibrio, risultando alla fine uno dei più positivi: il goal (ottenuto con splendida intuizione) se lo meritava.

MAZZOLA (VOTO 8): Sandrino ha debuttato con onore, mettendo anche la sua firma nel libro d'oro dei cannonieri "azzurri". Quando l'arbitro ha accordato il rigore, Rivera, si è accostato a Mazzola, invitandolo a far giustizia. Sandrino si è schermito, poi ha ceduto alle insistenze di Rivera e della folla, e ha trafitto Gylmar con una legnata a mezz'altezza. Rotto il ghiaccio, Sandrino potrà far grandi cose in nazionale, quando lo schema d'attacco sarà più sveltito e quando le parti saranno assegnate con minor pressapochismo. Ieri ha avuto squisiti momenti sul piano individuale, ma la manovra corale lo ha spesso trovato estraniato. E', comunque, un giovane combattivo, scattante, in possesso di un tiro notevole e di una lineare. Lucida condotta offensiva: se ben sorretto, non potrà che crescere.

SORMANI (VOTO 7): Quando, sostituito da Corso, ha lasciato il campo, un grande applauso lo ha accompagnato all'imbocco degli spogliatoi. Angelo non ha disputato un grande incontro, ma ciò è dipeso più dal suo infelice impiego che dai suoi difetti. Sormani — si sa — non è uno sfondatore, ma un aggiratore di difese, un costruttore di palle-gol: e ieri l'attacco di Fabbri pullulava di costruttori, mentre mancava di punte autentiche. Comunque, Sormani è riuscito a cavarsi la soddisfazione di far piegare la schiena al suo vecchio portiere Gilmar; inoltre, ha provocato il rigore che ha dato all'Italia il secondo goal. Come si vede, gli applausi della folla gli spettavano di diritto.

RIVERA (VOTO 9): Avesse disputato novanta minuti con la scioltezza, il ritmo e l'inventiva dei primi 60', il paragone con Pelè (il vero Pelè, intendiamoci) non sarebbe irriverenza. Purtroppo, il «golden boy» è seriamente «scoppiato» ed ha terminato la gara reggendosi a stento sulle gambe. Ma come dimenticarsi le splendide fasi di calcio che Rivera ha sciorinato davanti all'entusiasta platea di San Siro? Gianni ormai non è più da scoprire: è solo da vedere. Di fronte a lui, i celebrati assi del Santos hanno fatto la figura di mediocrissimi comprimari. Il primo goal l'ha creato lui, con una sventola dal limite che Gilmar non ha potuto bloccare. Inoltre, ha dato il là ad azioni semplicemente meravigliose, che il calo in chiusura non possono cancellare.

MENICHELLI (VOTO 7): Al solito, sveglio e veloce nei rapidi contropiedi, si è trovato a disagio nelle triangolazioni in poco spazio. Il romanista è scattista puro e possiede anche un tiro rispettabile (splendido, ad esempio, il fendente al 15' del p.t. sventato da Gilmar), ma agisce troppo d'istinto e corre a testa bassa, finendo per dar di cozzo più del lecito contro il terzino avversario. In definitiva, un'ala da sfruttare in maniera diversa: in contropiede, Menichelli sa rendersi temibilissimo.

CORSO (VOTO 6): Entrato a freddo all'11' della ripresa Mariolino non ha corrisposto alla attesa del pubblico, perdendosi in giochetti di scarso pregio in zone secondarie. Il suo valore è ovviamente molto superiore a quanto ieri messo in mostra nella sua fugace apparizione.

Brasiliani

teralmente nel pallone.

DORVAL (VOTO 8): Abile nel palleggio e nel dribbling in corsa, grazie alle continue finte di corpo, l'ala brasiliana difetta di velocità e di mordente. Siamo lontani dal Garrincha come la Terra da Venere, ma Dorval ha potuto farsi ugualmente apprezzare anche in considerazione della scadente partita di Facchetti.

MENGALVIO (VOTO 5): Il centrocampista del Brasile ricorda Didi nel modo di trattare la palla, ma l'inventiva non è il suo forte, a giudicare dai mille passaggetti laterali buoni solo a far perdere tempo.

COUTINHO (VOTO 4): Lo si è notato solo per la ciccia veramente notevole che lo ricopre.

PELE' (VOTO 0): Ha preso in giro quasi ottantamila persone, facendo atto di presenza per 26 minuti, durante i quali ha operato una finta e ha toccato tre palloni. Una truffa in piena regola.

PEPE (VOTO 7): Toccato duro da Maldini, ha preferito ritirarsi nei propri appartamenti. E' in possesso di un «sinistro proibito» e l'ha sfoderato due o tre volte; nel «dribbling» da fermo è assai abile, ma non ha grandi pretese sul piano della manovra.

QUARENTINHA (VOTO 4): Il sostituto di Pelè ha emulato... Pelè.

NEY (VOTO 8): Subentrato a Dorval, è stato il più incisivo ed estroso della prima linea, causando a Vieri due brutti spaventi. Quando però alla sua guardia è stato adibito Trapattoni, anche la scintilla Ney ha finito per spegnersi.

BOIS, L'ARBITRO (VOTO 7): Una direzione scrupolosa e attenta. Accordando il rigore all'Italia è stato forse troppo severo.

Ombre

secondo i sensali nostrani. Eb. bene il Brasile attuale, quello che deambula fra tanta pena per l'Europa, è come non esistesse. Sembra composto di ombre, fiacche e traballanti. Apparentemente non sa più giocare al foot-ball. I suoi veterani corricchiano come ansimanti cavalli da brumista, i suoi giovani toccheggiano senza energia né fantasia, Pelé «Le Roi» sembra disgustato di se stesso e di tutto. Contro Trapattoni ha toccato malamente due palloni, poi, verso la mezz'ora si è ritirato nelle sue stanze per dormire tranquillo. I fischi dei centomila lo hanno fatto sorridere con un lieve imbarazzo. E' stato tutto.

Quando Pelé ha ceduto il posto al lento e sfiorito Quarentinha la situazione stava ancora sul pareggio, però i giovanotti di Fabbri incalzavano. Chi conosce Quarentinha assicura che, una volta, il lungo possedeva un piede d'acciaio, insomma un tiro alla Pepe; a San Siro nessuno, meno il portiere degli italiani Vieri, se ne è accorto. Perchè non hanno mandato in campo Amarildo oppure Gerson invece di quel monumento roso dal tempo?

Il pigro Pelé, l'inutile Quarentinha non sono gli unici malanni stagionali del Brasile così maltrattato e deriso negli ultimi tempi. I giocolieri di Feola, bianchi e negri e meticci, se si fanno eccezioni per il portiere Gylmar e Ney e parzialmente per Dorval, sembrano tutti uomini vaganti in lungo ed in largo sul campo, senza una meta, senza una idea, senza orgoglio personale, senza energia fisica. Sono atleti spenti, individui annoiati, diciamo nauseati dal lavoro quotidiano eccessivo e monotono. E' gente in surmenage, passata di forma. Ha bisogno di una lunga vacanza, di distrazioni. Tutti i brasiliani dovrebbero tornare a casa rinunciando alle future partite in Africa (Cairo), in Asia (Tel-Aviv), a Berlino. I loro dirigenti, invece di pensare ai dollari, potrebbero chiudere il pallone in un cassetto. Il riposo ed il tempo faranno dimenticare le tante pagine oscure che riguardano le penose Waterloo e di Lisbona e di Bruxelles, di Amsterdam e di Milano. Vogliamo fare i conti?

Prima di partire per l'Europa, il Brasile venne superato (per 3-2), in San Paolo, da una Argentina in fase sperimentale. La rivincita (5-2) a Rio dopo i tempi supplementari non convinse troppo: i brasiliani potevano naufragare in giro. Ecco, difatti i risultati ottenuti in Europa: Portogallo-Brasile 1-0 a Lisbona; Belgio-Brasile 5-1 a Bruxelles; Brasile-Francia 3-2 a Parigi; Olanda-Brasile 1-0 ad Amsterdam; Brasile-Germania Ovest 2-1 ad Amburgo; Inghilterra-Brasile 1-1 a Wembley; Italia-Brasile 3-0 a Milano. Dunque quattro sconfitte su 7 gare: due vittorie, una parità. Il pur bravo Gylmar ha raccolto nella sua rete ben 14 palloni contro i sette messi a segno da Pelé, Coutiho, Pepe e Quarentinha. Si tratta di un bilancio del tutto negativo, ben più sconsolante di quello di sei anni fa. Durante la primavera del 1956 il Brasile di Gylmar e di Didi, fece discutere per questi altri punteggi:

Londra: Inghilterra-Brasile 4-2; Lisbona: Brasile-Portogallo 1-0; Zurigo: Svizzera-Brasile 1-1; Vienna: Brasile-Austria 3-2; Praga: Cecoslovacchia-Brasile 0-0; Istanbul: Brasile-Turchia 1-0; Milano: Italia-Brasile 3-0. Furono, dunque, sette match con tre successi, due pareggi, due sconfitte. Le reti all'attivo risultarono 8, quelle incassate dieci.

Due anni dopo il Brasile diventò campione del mondo a Stoccolma, trionfo rinnovato nel 1962 in Cile. Sarebbe imprudente ritenere i campioni mondiali ormai definitivamente infiacchiti, tecnicamente scaduti, tatticamente fuori moda, di conseguenza facile preda non solo dei nostri «azzurri» ma persino per i dopolavoristi dell'Olanda e del Belgio.

Sarebbe pericoloso illudersi, noi che siamo così facili alla esaltazione come del resto allo sgomento, ne avremo la prova l'anno prossimo in Brasile se ci inviteranno assieme all'URSS ed all'Inghilterra, ne avremo la riconferma in occasione della «VIII Coppa del Mondo» che si svolgerà a Londra e dintorni.

Pelé, «Le Roi», tornerà a battersi con le sue zampate vellutate come una giovane tigre ed intorno a lui si muoveranno svelti ragazzi in gamba come Ney, come Amarildo, come Gerson, come Lima, come l'oriundo Claudio, come Rildo, come Eduardo, come Jair dell'Inter se riusciranno a riaverlo, come altri fieri calciatori carioca e paulistani rimasti a casa. Fra costoro sentirete parlare di Geraldo un terzino imperturbabile, di Silvio e Servilio, due attaccanti del Portuguesa, del difensore Ze' Carlos, di Faustino che potrebbe prendere il posto del diabolico Garrincha, di Lorico del Vasco De Gama, di Manga portiere del Botafogo, destinato a succedere a Gylmar, leggere inoltre di Dari del Fluminese, di Djalma, il giovane stopper de L'America, di Dudu, di Clovis di altri ancora. Il calcio brasiliano è un prato sempre fiorente, basta saper cogliere e coltivare. Da Recife, da Pernabuco a Porto Alegre e più giù, la gioventù si dedica all'arte del pallone con un successo del tutto sconosciuto dalle nostre parti.

Infiniti ragazzi sognano di diventare un Domingos, un Leonidas, un Jair Pinto (quello della «Coppa» del 1950), un Barbosa, un Didì e magari diventano davvero un Pelé, un Gylmar, un Ney, un Amarildo, un Coutinho, sebbene questo ultimo mi sembra, alla sua età, troppo massiccio con preoccupante tendenza ad ingrassare. L'organizzazione professionistica che funziona in quell'immenso paese, combina a volte seri guai oltre, si capisce, la rivalità fra i dirigenti, fra i tecnici, fra gli accompagnatori alle scampagnate in Europa ed altrove. Per esempio Vincenzino Feola, Carlos Nascimento e Aimore Moreira, che guidano la spedizione in questi giorni di sfortuna, non devono amarsi come fratelli, può inoltre darsi che Pelé e gli altri monelli abbiano bisogno, per lavorare sodo, di un sergente come Amaral il gigante silenzioso, che nel passato li fece trottare in Svezia ed in Cile.

I nostri professionisti del pallone, che oggi sono in maggioranza abbastanza stanchi, non si reggono più in piedi dopo una quarantina di partite, forse meno; ebbene i loro colleghi del Brasile, incominciando dalle ombre osservate ieri a San Siro, normalmente sostengono almeno ottanta gare per stagione in ogni parte del mondo, nei diversi climi. Non bisogna trascurare, sicuro, i relativi viaggi.

Un certo Pelé, ieri così infingardo sotto il sole di Milano, ogni anno mette a segno un goal per partita che disputa, anzi di più. In meno di un lustro di tempo, egli ha superato il traguardo delle cinquecento reti. Per questo lo chiamano «Le Roi», Il Re, per questo a volte egli si prende qualche confidenza. Il pubblico lo fischia come a San Siro, forse non ha torto, tuttavia non bisogna dimenticare che Pelé, negro di 23 anni scarsi, è solo un uomo, anzi ancora un ragazzo con tutti i difetti della sua invidiabile età. Sono gli aspetti commerciali di questo football di mestiere che bisognerebbe disapprovare perchè finisce per togliere, al gioco, il suo fascino sportivo.

Per il calciatore professionista, un essere randagio sempre in viaggio, troppo di frequente lontano dai suoi cari, diventa spesso una routine più logorante e noiosa di tante altre. Sono gli schiavi d'oro di una epoca e di un mondo sbagliati in quasi tutto.